

GIACOMO ANTONIO PERTI

(1661-1756)

Il Mosè conduttore del popolo ebreo

LIBRETTO

Edizione a cura di Francesco Lora

IL | MOSÈ | CONDUTTOR DEL POPOLO EBREO | Oratorio quarto in ordine alla sua Vita | *Posto in Musica dal Signor* | GIACOMO ANTONIO PERTI | *E CONSECRATO* | *All'Altezza Serenissima* | DI FRANCESCO II | Duca di Modona Reggio &c. | IN MODONA M. DC. LXXXV. | Per gli Eredi Soliani Stampatori Ducali – CON LICENZA DE SUPERIORI.

SERENISSIMA ALTEZZA | Trovandosi questa volta il mio Mosè alla testa di sei[cento]mila anime dalla divina Provvidenza fidate alla di lui cura, e passando dalla carica di legato di Dio all'ufficio di regger popoli, ha per suo vantaggio il rendersi prima a' piedi dell'A. V. Serenissima a prenderne le più giuste regole, e le più accertate istruzioni. | Spera che la somma clemenza di V. A. Serenissima sia per accoglierlo, e concederli che possa nella di lei corte e nell'incorrotto di lei reggimento specchiarsi per guidar con buona legge i suoi seguaci e rimetterli in salvo dalla furia del tiranno che li perseguita. | Io per lui umiliato in sensi di riverentissimo ossequio imploro l'umanissimo gradimento dell'A. V. Serenissima, e con divota venerazione m'inchino. | Di V. A. Serenissima | Umiliss[imo]., Devotiss[imo]., & Ubbredientiss[imo]. Servo, e Suddito. | Gio[vanni]: Battista Giardini.

INTERLOCUTORI.

MOSÈ.

FARAONE.

GENERALE DI FARAONE.

CAPO DEL POPOLO EBREO.

TESTO.

PARTE PRIMA

[1] *Sinfonia*

TESTO.

[2] Sono labili e vaganti
e soggette a l'incostanza
le promesse de' regnanti.

Quel favore che seconda
di lor voglie il moto instabile,
quell'istesso in lor feconda
un desio d'ogn'or mutabile.

Sono labili e vaganti *ecc.*

CORO.

[3] Non è sì lieve il vento
quant'è lieve il tenor di regio accento.
No, non si creda, no. Speranze infide
un sol momento uccide,
e chi sta in soglio altero
ha per costume il variar pensiero.

TESTO.

[4] L'egizio re, pentito
d'aver ceduto il varco
a le genti di Giuda, avvampa e freme,
e l'indulto pietoso a loro usato
con sentenza tiranna
quasi delitto in lui così condanna.

FARAONE.

[5] Non fu di regio cor
fregio lodevole
mai la pietà.
Chi più di libertà
a Fortuna plebea dona e concede,
d'alma e fede più rea la proverà.
Non fu di regio cor *ecc.*

[6] Frenetica paura, aborto indegno
de l'egizia virtute aver diviso
con un estranio il regno!
Perché mai nel mio sen non restò spento
quel vile sentimento
ch'a praticar mercé l'alma dispose?
Come mai nel mio petto
sì dannosa clemenza ebbe ricetto?

GENERALE.

[7] Quella setta ch'a te fu soggetta,
or ch'armata in campo si tien,
con la forza e la fede sospetta
di timori fa nido il tuo sen.

[8] Così dunque rimira il fario rege
il suo poter scemato,
poco men che atterrato il regio trono,
e da un popolo audace
la sua gloria adombrata, e soffre e tace?
Ma viva la tua fama. Oggi, o signore,
da la tua spada attende
e riparo e sostegno
l'onor del Nilo e la ragion del regno.

FARAONE.

Vanne, mio fido, vanne,
l'armi e le forze aduna,
e fa' che pronto in fera vista orrenda
l'egizio Marte a' cenni miei si renda.

[9] Da fiere
megere
agitato,
divampato
spiri fiamma e vendetta il mio cor.
Trombe guerriere
chiamin le schiere,
che d'armi abbondino,
e tutto inondino
sangue e terror.
Da fiere *ecc.*

TESTO.

[10] Nel mentre che di Memfi
scorrean la reggia erinni d'angui armate,
il sagro condottiero
insinuò nel core
de le turbe redente, in questi detti,
sensi d'animo grato e caldi affetti.

MOSÈ.

Voi foste pure, o amici,
testimoni veggenti
di quanti oprò portenti
a salvezza comune il braccio eterno;
chiaro pur rimiraste
da celeste vigor spezzato il giogo,
e infrante le catene
che vi tenean fra mille pene involti
e in un perpetuo orror vivi sepolti.

[11] No, non vi stringe più
laccio di servitù che vi legò.
Fra queste grate
foreste amate
libero e sciolto il piè già se ne va,
e per voi di lassù
aura di libertà dolce spirò.
No, non vi stringe più *ecc.*

CAPO DEL POPOLO.

[12] Grazie a la forte destra
che al tirannico impero
di sottrarci a la fin pur si compiacque,
ben è giusto che l'alma,
ch'or gode in lieta calma,
dia con devoto zelo
degno canto di lodi al Re del Cielo.

[13] Cherubini, che d'amore
vivo ardore in Ciel spirate,
vaghe stelle, che sì belle
sfavillate ognor accense,
voi concordi palesate
del gran Dio le glorie immense.

«Doni del Ciel solo a ridir possenti
sono lingue di foco e spirti ardenti.»

TESTO.

[14] Ma qui de l'armi il capitan si volse
al tiranno, che intanto
con brama impaziente
l'apparecchio guerrier crudo attendea,
e folle non sapea
che nel sollicitar l'altrui ruine
affrettava a sé stesso
e a la sua sorte un deplorabil fine.

GENERALE.

Signor, sotto le mura
de la città raccolto
sta l'esercito in mostra. Il folto stuolo
de le tende guerriere
così ricopre il suolo,
ch'a la Flora d'Egitto
la più verde stagion Gradivo asconde;
le spiegate bandiere
tanto velano il Sole,
che di sua luce a scorno
quasi indistinto è da la notte il giorno;
ond'è ben certo ch'al tuo cocchio avvinti
già restano i trionfi, e teco armato
scritte al tuo soldo ha le vittorie il fato.

FARAONE.

[15] A le mete del mio sdegno
tutte l'armi del mio regno
sù, sù, si volgano.
E là correndo
lascin pertutto
d'orror e lutto
segno tremendo,
e terra e mare e cielo in un sconvolgano.
A le mete del mio sdegno *ecc.*

GENERALE.

[16] Corran pronte fide schiere
e, seguendo tuo volere,
no, non si stanchino.
A la tua possa
già cedan gli empi,
e in duri scempi
di teschi e d'ossa
e piano e colli e monti ognor s'imbianchino.
Corran pronte fide schiere *ecc.*

FARAONE.

[17] Così chi di mio servo
e di suddito mio sdegnò la sorte
come nemico almen provi or la morte.

FARAONE e GENERALE.

[18] È veleno degl'imperi
la clemenza in regio cor.

GENERALE.

Il comando si sostiene, –

FARAONE.

La corona si sostiene, –

GENERALE.

– con la forza e col vigor.

FARAONE.

– con le pene e col rigor.

FARAONE e GENERALE.

È veleno degl'imperi *ecc.*

PARTE SECONDA

[19] *Sinfonia*

TESTO.

[20] È la plebe idra composta
di più teste e di più tempre,
ai tumulti ognor disposta,
inclinata a mutar sempre.
È la plebe idra composta *ecc.*

[21] De l'apparato ostile
precorsa era la fama al campo ebreo,
e la turba più vile
contra il sagro ministro alzando i gridi
scagliò motti mordaci e detti infidi.

CAPO DEL POPOLO.

Mosè, tutte rivolte a' nostri danni
vengon l'armi d'Egitto.
Mira omai che di stragi empio foriero
non lungi appare il lampo
de l'acciaio guerriero,
e con battute orrende
già de la Morte il calpestio s'intende.

[22] Ma qui tua virtute
qual pronta difesa
a nostra salute
sinor meditò?
Con arte maestra
l'invitta tua destra
di verga s'armò.

[23] Sventurato Israele!
Ah, che del re tiranno
a ribatter l'orgoglio,
a frenar del suo cor l'ira spietata,
che può una man di fragil legno armata?

MOSÈ.

[24] Del Cielo i favori
chi folle dispera
proverà sorte più fiera,
fabro a sé di sue ruine:
ché grazie divine
non gode, non merta
dubia spene e fede incerta.

[25] Anime diffidenti,
le sacrileghe labbra omai chiudete.
Dite, di che temete?
Vi duol ch'il re d'Egitto
incalzi il suo destino,
che sfidi a danni suoi gli astri più fieri,
se certo è che il tiranno,
che de' giurati voti
mancar a Dio pretende,
cerca il suo male e la sua morte attende?

[26] Quell'emenda che sì presto
nell'error torna e ricade
con tenor sempre funesto
al divino furor temprà le spade.
Quell'orgoglio che diretti
contra Dio volge gli strali
atterrato un dì s'aspetti
da sovrano poter scosse mortali.

TESTO.

[27] Parea che al dir sensato
del vicedio terreno
il popolar tumulto
fosse alquanto achetato;
ma l'egizia Bellona,
che schierata mostrossi in quell'istante,
con sembianza d'orrore
svegliò quinci le furie, indi il timore.

FARAONE.

[28] Miei spirti guerrieri,
gioite, sì, sì.
Allori forieri
di gloria immortale
mi cingono il crin:
ho colto al suo fin
l'ebreo disleale
ch'ognor mi schernì.
Miei spirti guerrieri, *ecc.*

[29] Le nostr'armi da un lato,
da l'altro alpestri gioghi e il mar d'Eritro
il popolo fellon serran d'intorno,
sì che di chiusa valle
ne l'arenoso suolo
avrà morte e sepolcro a un tempo solo.

CAPO DEL POPOLO.

[30] Sommo Dio, che più ci resta?
Fosco lampo di vampa terribile,
certo segno di sdegno inflessibile,
nunziano al core
pena e dolore,
di strage e morte
sorte funesta.
Sommo Dio, che più ci resta?

[31] Era pur meglio in Memfi
gemer de l'opre vili al duro incarco,
de l'egizie fornaci
al riverbero acceso
in assiduo sudor stemprar le fronti,
che qui d'un rege offeso
cader vittime esangui
e lasciar insepoliti in queste selve
i cadaveri nostri esca a le belve.

MOSÈ.

Non manchi, ah no, non manchi in voi la fede,
l'ardir[e] non s'allenti:
quella che vi precede
colonna d'astri ardenti il porto addita
e sicure vi segna orme di vita.

[32] Mio Signor, tu ci proteggi!
Se dal cor
un sol alito d'affetto
per noi dolce spirerà,
il tuo popolo diletto
porto e calma troverà;
e saran le vie profonde
di quell'onde
a noi floridi passeggi.
Mio Signor, tu ci proteggi!

TESTO.

[33] Ciò detto, alza la destra,
e tre volte percote il mar fremente,
e l'onda ubbidiente
ad onta di natura
divisa si ritira,
si congela e s'indura;
di sommerger Nereo già perde l'uso,
e per l'algoso fondo
già segna i passaporti
liberi dai naufragi e da le morti.

[34] Fede viva, ardente zelo
fe' di gelo
l'onda labile e fugace.
E del Cielo
al decreto inevitabile
sino i flutti
fur indutti
a serbar tenor di pace.

Fede viva, ardente zelo *ecc.*

[35] Passan le truppe ebee:
le osserva e le rimira
il furibondo re, s'ange e s'adira.

FARAONE.

[36] Sù, si prema, s'incalzi la preda,
né per tema s'arresti il mio piè.
Quel mar che tien la fé
a quel reo, che fé non ha,
fede più ferma a me serberà,
e sarà
più costante, più fido al suo re.
Sù, si prema, s'incalzi la preda, *ecc.*

[37] Seguitatemi, o forti,
atterrate, uccidete,
fate ogni salma esangue,
e divenga quel mare un mar di sangue.

GENERALE.

[38] Pronti a ferire,
gli sdegni e l'ire no, non s'allentino.
Ma danni e mali e strali e morte avventino.
[Pronti a ferire, *ecc.*]

[39] Troppo infausto a' regnanti
è l'uso de la pace e del perdono,
e fermo è più, se cinto d'armi, il trono.

[40] Con decreto di rigore
si dia bando alla pietà.
Trombe sonore
dèstino al core
strage, morte e crudeltà.
Con decreto di rigore *ecc.*

MOSÈ.

[41] Qui, qui, turbe fedeli,
de' gran fatti de' Cieli in questo lito
spettatori v'invito; or voi mirate
come resta depresso il re superbo,
come l'acqua disciolta,
come sfrenato il vento
con batteria di flutti
gli eserciti distrutti
atterra, assorbe e copre in un momento;
come scherzo de l'onde
la potenza d'Osiri il Ciel confonde,
e battuta e dispersa
la fortuna real riman sommersa.

[42] Or va', superbo re,
e col brio di voglie altere
sovra gli archi de le sfere
tue piramidi nascondi:
ciechi abissi e cupi fondi
il tuo fasto han ricoperto,
e le pene eguali al merto
santo furor, giusto rigor ti diè.
Or va', superbo re.

TESTO.

[43] Così del re spergiuro
finì la vita indegna: i corpi estinti
diero lunghe stagioni
pasto a marine fere, e fur gran tempo
gioco degli aquiloni aste e bandiere.

[44] Già resta d'un core
spezzato l'orgoglio.
E giusto rigore
di vindice sdegno
al rege et al regno
fu remora e scoglio.
Già resta d'un core *ecc.*

IL FINE